

RAGUSA - DUBROVNIK



Il porticciolo all'interno
della cinta murata.

La città e la sua storia.

Posta su un lembo di terra benedetta, Ragusa evidenzia una miriade di tracce che esprimono l'afflato di una storia antica e della contemporaneità. Molti l'hanno conosciuta, sono arrivati, nati, partiti, scomparsi o rimasti per sempre.

Sotto l'aspetto cronologico la sua storia inizia nel VII sec., più esattamente nel 614 circa, quando un gruppo di fuggiaschi da Epidauro, Cavtat, costituì sulla penisola di Laus un abitato: l'odierna Ragusavecchia (Cavtat).

Sulle sue rocce nel I sec. c'era un piccolo agglomerato (castio) da cui venivano sorvegliate le vie marittime.

Anche se mancano reperti probanti, Epidauro risulta sede abitata in tempi molto antichi, secondo alcuni storici sarebbe stata fondata dai Greci nel VII sec. a.C. Al tempo dell'Impero romano era un centro commerciale sviluppato, al culmine della propria potenza.

Altrettanto incerto è che la vetusta Epidauro fosse stata distrutta da un terremoto alla metà del IV sec. e che parte di essa fosse stata sommersa dal mare.

Indebolita, la città fu conquistata e distrutta dagli Avari e dagli Slavi, mentre gli abitanti sopravvissuti si rifugiarono nel circondario e sulla rocciosa Laus.

Recenti ricerche archeologiche confermano però che anche prima dell'arrivo dei fuggiaschi da Epidauro il sito era abitato.

Così, da quel primo nucleo, protetta dal mare e dal retroterra, ai piedi del Monte Sergio (Srd) si sviluppa la nuova città di Ragusium-Dubrovnik.

Nel IX sec. diventa centro urbano sviluppato e fortificato, tanto da poter opporre un'efficace resistenza a un assedio dei saraceni durato quindici mesi.

Rimarrà quindi in mano a Bisanzio fino allo scadere del sec. XII.

Il primo documento scritto riportante la denominazione Dubrovnik è la Carta del bano bosniaco Kulin del 1189, la stessa è ripresa nella Cronaca del pope Dukljanin del XII sec. L'importanza di Ragusa è compresa sia da Venezia che da Bisanzio, in quanto dal suo porto si possono controllare i flussi di traffico marittimo sulla costa adriatica orientale.

Di Venezia inoltre essa può essere concorrente nei commerci, specie sul mare.

Sotto le pressioni delle due potenze, Ragusa è perciò costretta a sottostare alternativamente al loro potere. Fino all'inizio del XIII sec. riconosce l'autorità di Bisanzio, dal 1205 al 1358 è sottoposta alla sovranità veneziana.

A differenza di Venezia che si adopera per impedirne il decollo economico, e segnatamente il commercio marittimo, i bizantini non pongono limiti all'incremento del commercio, artigianale e della marineria.

La minuscola Repubblica però si oppone con successo ai tentativi della "regina del mare" di frenare la sua avanzata economica, politica e culturale, sfida il potere veneziano e combatte con fermezza per la propria autonomia. Resiste pertanto a tante disavventure destreggiandosi nella volontà di trarre sempre il maggior utile economico e politico possibile, stipula patti con i potenti vicini, sfrutta la propria genialità negli affari e in politica per assicurare la pace, l'indipendenza e la sicurezza dello stato e dei suoi cittadini.

Il governo della Città di Ragusa.

Nel 1272 viene votato e confermato lo Statuto, documento basilare della Repubblica, contenente tutte le norme che regolano la vita politica all'interno e all'estero, l'amministrazione, la marineria, il commercio, i diritti ereditari, l'urbanistica.

La Serenissima nomina un rettore che, appoggiato dalle gerarchie religiose, cerca di assumere il potere in città, ma il tentativo va a vuoto.

Con la pace di Zara del 1358 Ragusa si libera della potestà veneziana ed entra nello stato Ungaro - Croato di cui riconoscerà la sovranità fino al 1526.

In questo periodo la REPUBBLICA RAGUSINA amplia e definisce il proprio territorio e giunge al culmine dello sviluppo, specie nei commerci terrestri e marittimi.

Repubblica aristocratica, non è concepibile senza la presenza di questo che era il ceto più ricco, che aveva in mano tutto il potere politico ed era il motore della prosperità dello stato.

Pure i "boni viri" possedevano ricchezze, però erano esclusi dal potere.

Si riunivano nelle confraternite.

I più eminenti erano gli Antunini, fra le cui file si eleggevano i cancellieri, segretari e consoli.

I Lazzarini erano ricchi mercanti, armatori, artigiani e persone di cultura.

Il ceto più povero era quello dei popolani, piccoli commercianti, artigiani e operai.

Gli ebrei godevano di una posizione particolare. Erano oculati banchieri, commercianti e medici e vivevano con notevole liberalità nel loro ghetto, oggi Zudioska ulica. La Repubblica li riconosce a termini di legge nel 1407 permettendo la celebrazione dei riti nella sinagoga, una delle più antiche d'Europa e unico tempio dedicato ad una fede eterodossa in tutto il suo territorio.

Lo Stato dunque è governato dalla sola aristocrazia che detiene integralmente il potere politico. Alla testa vi è il Rettore (Knez) che impersona la sovranità statale e il cui mandato dura un mese.

Al *Consilium maius* o *Consiglio maggiore*, di cui fanno parte tutti gli aristocratici con più di 18 anni di età, spetta il potere legislativo.

Il *Consilium minus* o *Consiglio minore*, formato da 11 membri eletti per un anno, ha in genere funzioni esecutive.

Il potere effettivo è detenuto però dal *Consilium rogatorium* (*Consiglio dei pregadi* o *Senato*) composto da 45 senatori eletti con mandato di un anno.

La libertà era alla base della sopravvivenza e della fortuna della città.

I ragusei, subordinandole ogni altra cosa, la custodivano con gelosissima cura e si battevano per essa fino a incidere il concetto nella pietra di Lovrijenac:

NON BENE PRO TOTO LIBERTAS VENDITUR AURO

(La libertà non si vende per tutto l'oro del mondo).

La parola "libertas" campeggiava sulle bandiere, era impressa sulla moneta, riportata nei documenti, cantata e anelata. Tutto, nella piccola repubblica, era subordinato al bene dello stato.

Nel Palazzo del Rettore, sede del potere, sullo stipite dell'entrata al Consiglio maggiore, c'è la scritta:

OBLITI PRIVATORUM PUBLICA CURATE

(Dimenticando i privati, curate gli affari pubblici).

Per la Repubblica si viveva e si moriva, il tradimento veniva punito con estrema severità, la vita non aveva alcun valore quando si trattava dello Stato: "Salus Republicae suprema lex esto" (La salvezza della Repubblica è legge suprema).

Al tempo dei regnanti Ungaro - Croati, le navi ragusee arrivano in mari lontani, si ancorano e commerciano nei porti più trafficati sicché nella città affluiscono ricchezze per mare e per terra.

Consolidatosi nei Balcani il potere turco, i ragusei sono costretti a pagare a prezzo molto alto la propria libertà: il tributo annuo al sultano arriva fino a 12.500 ducati.

Ciò però permette loro di praticare liberamente il commercio. Esaurita la spinta della conquista ottomana, i commerci per mare e la costruzione di navi diventano le attività economiche primarie della città.

La marineria nella repubblica ragusea.

I traffici e commerci marittimi hanno dunque lunga tradizione, come risulta anche dallo Statuto del 1272 che riporta varie disposizioni marinare, i tipi di navi e le relative misure.

La marineria è alla base della vita economica, vero pegno di sopravvivenza della Città.

I principali prodotti locali, che in parte vengono esportati, sono il vino, la grappa, l'olio di oliva, il pesce in salamoia (sardelle e anguille), la frutta secca, la lana grezza e lavorata, le pelli, la cera.

Affrancata nel XIV sec. dal predominio di Venezia, la Repubblica consolida la propria posizione, alle sue navi si apre tutto il Mediterraneo.

Nel suo porto convergono tutte le vie del commercio, tanto per mare che per terra.

Negli Anni Settanta del XVI sec. la sua flotta conta circa 180 navi da carico guidate da uomini che hanno anche uno spiccato senso del commercio.

Grazie ad una saggia diplomazia e a un'abile politica estera, la minuscola Repubblica diviene una potenza marittima le cui navi arrivano fino alle destinazioni più lontane.

Le ricchezze si accumulano rendendo questa una città di potenti trafficanti, armatori e banchieri, ottimi e audaci naviganti e costruttori che sugli scali "di casa" approntano imbarcazioni solide ed economiche. Molti naviganti acquisiscono fama mondiale. Uno dei più grandi capitani, armatori e banchieri è Miho Pracet, dell'Isola di Mezzo (Lopud), l'unico cittadino a cui, in segno di particolare ossequio e gratitudine, l'aristocratica Repubblica erige nel 1638 un monumento nell'atrio del Palazzo del Rettore.

Dai primordi, nel IX sec. e fino agli inizi del XVII, quando la sua forza comincia a decadere, fino al successivo rafforzamento nei primi anni del XVIII sec., la marineria è parte inscindibile della vita di Ragusa, è la sua sorte predestinata, le frutta patrimoni e conoscenze dei centri europei, crea in essa un saldo legame con i principi libertari.

Il periodo d'oro di Ragusa.

Il XV e il XVI sec. segnano un periodo di feconda ascesa economica e straordinaria creatività culturale. Pur essendo questa l'epoca caratterizzata dalla permanente aspirazione di Venezia a dominare l'Adriatico e dalle sempre più frequenti incursioni turche, Ragusa, "come nave in mezzo al mare in gran tempesta" riesce ad allargare il proprio dominio, conservare l'autonomia e l'indipendenza, e dispiegare tutta la propria potenza economica, in particolare il commercio del sale e dei minerali, e prosperare nei traffici per mare.

È per essa un'epoca d'oro segnata da una straordinaria creatività nelle lettere, scienze, pittura, scultura, urbanistica, arte orafa, marineria, cantieristica.

La fioritura della vita economica manda inevitabilmente in frantumi le barriere medievali e plasma una società nuova che, decisamente volta verso la parte più progredita del mondo di allora, è fermamente decisa a promuovere la creatività generale e la cultura della vita, ossia a dare un volto nuovo alla Città.

Il mare e i commerci definiscono la Città e sono le fonti del suo potere e della prosperità.

Quest'epoca d'oro lascerà all'interno della solida cerchia di mura di cinta un organico insieme urbano e pregiate opere architettoniche, pittoriche e scultoree.

L'elaborazione artistica e architettonica dello spazio giunge al culmine.

A ritmi rapidi vengono costruiti i conventi dei francescani e dei domenicani, fortificate le mura, rinnovato il Palazzo del Rettore, riassetato il porto, costruiti la diga "Kase" e Palazzo Sponza, lastricata la via principale, edificato il fondaco Rupe e l'acquedotto.

Nel sec. XVI lo sviluppo è allo zenit.

L'artigianato è in continua ascesa, massimi sono i quantitativi di sale che escono dalle saline di Stagno (Ston), fioriscono i traffici e la navigazione, la Città apre nuovi consolati, tanto che nella seconda metà del secolo arrivano a 50.

Prevale un senso di sicurezza, i patrimoni si accumulano, si edificano case e ville per la villeggiatura nel circondario.

Alla fine del secolo a Ploce inizia la costruzione dei lazzeretti in cui controllare e trattenere viaggiatori e merci al fine di proteggere la cittadinanza dalle pestilenze che allora infierivano.

Città veramente aperta, sceglie e invita artisti stranieri di vaglio a venire qui per creare opere di pregio, senza però dimenticare mai i valenti creatori di casa, le cui realizzazioni rappresentano oggi la parte più valida del nostro retaggio artistico.

Molti sono stati coloro che in quell'eccezionale momento hanno contribuito a far prosperare materialmente e spiritualmente la Città in cui oggi ogni pietra testimonia i secoli attraverso cui è passata, e in particolare la coppia dei secoli d'oro.

Il grande terremoto.

Esaurito il periodo d'oro in cui Ragusa è stata una potenza navale, un faro di cultura e il più grosso centro artigianale, la crisi economica si fa sempre più palese, il suo potere è sempre più sbiadito fino a che, nel 1667, non arriva quel catastrofico terremoto che per poco non la cancella dalla terra: è ridotta a cumuli di macerie, molti cittadini sono morti, anche perché il poco risparmiato dal sisma viene distrutto dal successivo incendio.

Ma neppure in questo momento Ragusa s'arrende.

Da tutti i mari del mondo le sue navi si affrettano a venire in soccorso alla Città in cui inizia immediatamente la ricostruzione. La ripresa è lenta e frenata dalle ruberie dei turchi e dalla volontà di conquista di Venezia, ma alla fine la Città ha la meglio.

Sarà invece l'inizio del XIX sec. il momento che le regalerà le ultime giornate della sua libertà.

Nel 1808 il generale francese Marmont decreta la soppressione definitiva della Repubblica.

Al potere napoleonico subentra quello austriaco, seguono i difficili giorni delle guerre mondiali, e poi quelli ancor più dolorosi, dopo le elezioni democratiche del 1990 quando, negli anni 1991 - 1992 è esposta all'aggressione serbo - montenegrina.

Il centro storico, con i suoi monumenti storici e di cultura, subisce la maggior distruzione il 6 dicembre 1991, il giorno in cui sulla Città piovono granate a migliaia.

Ma la Città resiste a tutto, intrinsecamente inviolata, patrimonio nostro e di se stessa.

Passato e presente a confronto.

Ragusa è città di valore storico e politico, culturale e spirituale tale da resistere a tutte le distruzioni e calamità naturali.

Nel vortice degli eventi della storia, ha conservato sempre un saggio equilibrio fra due secolari nemici - il Leone veneziano e la Mezzaluna turca - mantenuto stabilmente il nobile volto della sua urbanità, offerto sempre saggezza e avvedutezza, sicché, nonostante tutto, questo "pietoso nido di libertà" è cresciuto, si è sviluppato ed è divenuto sempre più prospero.

I monumenti mantenutisi fino ai giorni nostri sono espressione non soltanto della tradizione culturale europea, ma anche preziosa prova della creatività degli artisti locali.

L'amore dell'uomo, la sua creatività e le bellezze naturali si sono qui vicendevolmente permeate creando la Città, un patrimonio monumentale di palazzi, chiese, conventi, chiostri, un tesoro di spiritualità e signorilità.

"Non intratterrò alcuno nella descrizione delle case di aristocratici e popolani che sorgono all'interno e all'esterno delle mura... posso solo dire che in città e al di fuori vi sono splendidi

palazzi e case. Hai l'impressione che sono stati eretti tutti da un solo costruttore, con identico materiale, quasi nello stesso momento... Fuori della città vi sono case di straordinaria beltà e grande valore. Sono tanto maestose da poter ben figurare in ogni avanzata città italiana, specie toscana, a cui darebbero grande ornamento". (Filip de Diversis, 1440).

Anziché privare Ragusa di lustro e bellezza, il tempo successivo la nobilita conservando all'interno delle massicce mura cittadine un patrimonio straordinario.

La medievale, unica, cinta muraria la più salda fortificazione europea, è il simbolo più bello della libertà ragusea. Poco qui hanno tuonato i cannoni, poco si è combattuto su questa "potenza di pace" che ha garantito il mantenimento dell'autonomia, il progresso della città, la più agevole creazione e conservazione di opere d'arte e di scienza.

Le mura vengono edificate, rafforzate e completate dal XIII al XVII sec.

Questi 1940 metri di fortezze, torri, bastioni, feritoie che abbracciano l'abitato, si sono conservati fino al tempo attuale sia grazie all'abilità dei costruttori nazionali e stranieri, sia alla brillante diplomazia che seppe ogni volta rimuovere i pericoli, che talvolta si estendevano tanto da lambire le stesse mura, ricorrendo soprattutto alle casse per prelevare i ducati del tributo ai sovrani stranieri.

La muraglia principale verso la terraferma è larga da 4 a 6 metri, verso il mare da 1 a 3, mentre l'altezza in certi punti arriva fino a 25. Ai punti esterni spiccano quattro torri.

A sud - ovest, verso la terraferma, si erge la monumentale torre rotonda *Minčeta* edificata nel XV secolo su progetto del costruttore fiorentino Michelozzi e di Giorgio Dalmata (Juraj Dalmatinac) che le dà la forma definitiva. La *Minčeta*, "scudo e baluardo di speranza" costituisce il punto più alto della pace ragusea. Ha mura spesse sei metri, dalle cui merlature si offre un'indimenticabile vista sulla città.

A oriente la *potente fortezza Revelin* fu eretta nella seconda metà del XV sec, a difesa della Porta di Ploce e dell'antico porto cittadino, su progetto dell'esperto costruttore di "macchine militari" Antonio Ferramolino, grande amico della Repubblica.

Suddivisa all'interno in tre grandi vani, in cima ha una *terrazza*, la più grande della città.

Nella parte a sud - est, nell'abbraccio al porto, si staglia la maestosa *fortezza di S. Giovanni (Sveti Ivan)* "custode e guardiano della Città" che ha assunto l'aspetto attuale nel XVI sec.

L'interno della possente costruzione accoglie il Museo marittimo con reperti della tradizione marinara cittadina e l'Istituto di biologia con l'Acquario che offre in visione pesci, conchiglie, coralli, ecc. di grande attrazione.

Qui c'è anche la *Porporela*, oggetto di tante canzoni, il luogo dove si attende, si ama, si tace, si osserva l'isola di Lacroma, posta a soli 680 metri di distanza, tanto vicina che sembra quasi di poterla toccare.

La piccola verde distesa, in cui le leggende si intrecciano con la realtà, è stata oggetto di visite e soggiorni di persone entrate nella storia: Riccardo Cuor di Leone, la cui nave secondo la leggenda, sarebbe naufragata nei pressi nel 1292 al ritorno dalla Terza crociata, più tardi l'arciduca Massimiliano, imperatore del Messico con la moglie Carlotta, Rodolfo d'Asburgo.

Oggi è area naturale protetta, coperta da una lussureggiante vegetazione che unisce piante mediterranee ed esotiche, sede prescelta di appuntamenti d'innamorati, paradiso di bagnanti ed escursionisti.

Al centro dell'isola il mare ha creato il "Mare morto" ("Mrtvo more"), un laghetto d'acqua salmastra.

Poco distante si trova l'abbazia benedettina da cui i religiosi se ne sono andati nel 1799.

Più in alto c'è una fortezza, Fort Royal, da cui si gode un suggestivo panorama della Città.

"Solo la fantasia di uno scrittore consumato potrebbe porre di fronte a una città com'è questa, un'isola quale Lacroma.

Quando calchi il suo suolo, entri nell'essenza del mistero. Avverti il biancore dell'anelito di tutti gli amanti che, in ogni tempo, proprio da questo sito, abbiano mirato le stelle, il fruscio delle sete e il battito d'ali, l'eco delle canzoni e il mormorio del salmodiare in latino, come se lo sentissi ancora, nel chiostro del convento benedettino.

Lacroma è incantata e tu non sperare di liberarla dall'incanto." (Luko Paljetak)

La parte a sud delle mura, edificata sulle rocce a strapiombo, guarda al mare aperto.

Nel punto più avanzato, su progetto del noto costruttore raguseo Paskoje Milicevic, è stata eretta la *fortificazione Campana a Morto (Mrtvo Zvon)*.

Più avanti, verso occidente, all'entrata della città vecchia, sorge *Bokar*, la quarta fortificazione circolare, costruita a partire dal 1461.

Di fronte, su una roccia che s'innalza perpendicolarmente per 37 metri, a se stante, è stata edificata la maestosa *fortezza di S. Lorenzo (Lovrijenac)* citata anticamente già nelle cronache dell'XI sec.

I dati certi risalgono però al XIV sec. Sempre ben armata e vigilata, mai è stata conquistata.

La scritta che riporta, **NON BENE PRO TOTO LIBERTAS VENDITUR AURO** (La libertà non si vende per tutto l'oro del mondo) è il simbolo della sopravvivenza ragusea.

Su tre lati le mura hanno uno spessore che va da 4 a 12 metri, solo verso la città sono ridotte a 60 cm.

È stata caserma, prigione e polveriera, oggi è il più bel palcoscenico dei Giochi estivi ragusei perché *"la tristezza di Amleto non trova in alcun posto un'atmosfera più adeguata delle mura di Lovrijenac"*.

Attraverso la *Porta di Pile (Vrata od Pila)* che ha assunto l'aspetto attuale nel 1357, si accede al centro storico. Sotto il vigilante occhio di S. Biagio, onorato dai ragusei quale celeste protettore dal X sec., superato il ponte in pietra e in legno, si va verso la Placa - Stradun, la via principale del centro storico che, lunga 298 metri, è stata sempre meta preferita di passeggiate e incontri, cornice di ogni avvenimento. Alle estremità stanno da una parte il campanile del convento francescano, dall'altra la Torre dell'Orologio *Fanno la guardia alla via i due campanili impalati, ma via essa non è bensì Stradun, Placa, per dirlo alla nostra, dove si gioisce e ci si strapazza... perché via non è, bensì il mondo...*

Luko Paljetak

e due fontane, prima la *Grande fontana di Onofrio (Velika Ono-frijèva fontana)* costruita nel 1438 da Onofrio della Cava, che portò così in città l'acqua sorgiva che

fuoriesce da 16 mascheroni fin dal XV sec. In fondo allo Stradun c'è un'altra: la *Piccola fontana di Onofrio (Mala Onofrijeva fontana)* realizzata in base alle idee di questi da Pietro di Martino da Milano. È un vero piccolo capolavoro, un monumento che è armonica espressione di cultura architettonica e funzionale.

A sud della Grande fontana di Onofrio sorge il complesso di quello che un tempo era il *convento femminile di S. Chiara*, fondato nel 1290 e soppresso dai francesi nel 1806. Di fronte si trova la *chiesa di S. Salvatore (Sveti Spas)*, edificata nel 1520, anno in cui il Senato decise di erigere un tempio quale espres-

sione della gratitudine della città per essere stata risparmiata dalla distruzione in seguito al forte sisma che l'aveva colpita, come testimoniato anche dall'iscrizione riportata sulla facciata. L'edificio, costruito dal curzolano Pelar Andrijić, evidenzia elementi dello stile rinascimentale lombardo che ne fanno un gioiello dell'architettura ragusea.

Appresso ai piedi della maestosa Minceta è situato e il *convento francescano dei Frati minori (Male Brace)*, preziosa testimonianza dell'architettura ragusea del XIV sec. di cui si impone in particolare l'ampio chiostro romanico, opera di Mihoje Braj-kov di Antivari (Bar). Questo inusuale spazio architettonico, con le esafere sovrastanti le slanciate colonne, irradia bellezza e armonia. Il chiostro si apre su un cortile con piante odorose, sedili in pietra e una fontana gotica avente in cima una statua di S.Francesco. Le fiamme divampate in seguito al sisma del 1667

hanno divorato completamente la chiesa che, come attestato dagli scritti, era una delle più belle e ricche della città. Quale testimonianza dell'antico splendore è rimasto solo il portale gotico posto a sud, con una Pietà nella lunetta, opera degli scultori Leonardo e Petar Petrovic, del 1499.

Il convento ospita *una farmacia* che, risalente al 1317, è una delle più antiche d'Europa. Attiva senza interruzione fino ai giorni nostri, ha influenzato per tutto questo tempo le conoscenze mediche della città.

Molto ricca anche la *Biblioteca conventuale* in cui sono custoditi incunaboli di valore, codici illuminati, prontuari di farmacia, ricette manoscritte, la lista dei debitori della farmacia, l'unico esemplare della prima edizione della "Judita" di Marulic, il manoscritto Ohmucevic delP"Osman" di Gundulic, ecc.

Nel *Museo del convento* oggetti artistici di pregio, quadri, opere in oro, calici, ostensori, reliquiari, ornamenti votivi, paramenti liturgici e parte degli arredi della farmacia rappresentano soltanto una parte del patrimonio di cultura della nota istituzione. Sul complesso conventuale si staglia l'elegante campanile. Sul lato occidentale dello Stradun si trova l'ampia piazza della *Loggia (Luza)* con i più rilevanti edifici sacri e profani.

La *Chiesa di S.Biagio (Sveti Blaz)*, protettore della città, è una delle più belle della vecchia Ragusa. Edificata dal costruttore e scultore veneziano Marino Grop-pelli nel 1715, si fregia di un maestoso portale, un'ampia scalinata e diversi elementi del barocco fiorito. Non meno sfarzoso è l'interno. Sull'altar maggiore vi è un S. Biagio in argento dorato di scuola orafa ragusea del

XV sec. che tiene in mano un modello fedele della Città, unica statua sopravvissuta all'incendio che nel 1706 distrusse la precedente chiesa dedicata al Santo.

Al centro della *piazza* della Loggia è collocata la *Colonna d'Orlando (Orlandov stup)*, eretta nel 1419 a simbolo della libertà e indipendenza e a protezione dei commerci cittadini. Di fronte all'impetito cavaliere in pietra con spada e corazza - il cui braccio (51,2 cm di lunghezza) era l'unità di misura ufficiale per stoffe e telerie - venivano letti i vari proclami delle autorità annunciate le feste. Sulla sua testa sventolava il vessillo con l'effigie di S.Biagio e la scritta Liber-tas. Anche ai giorni nostri sventolano sulla colonna le bandiere con l'onnicomprendente parola Libertas, la bianca nella ricorrenza di San Biagio, la rossa all'apertura dei Giochi estivi.

L'edificio sulla *piazza* da cui traspare maggior bellezza e magnificenza è *Palazzo Sponza*, con la sua facciata molto mossata, costruita nel 1520 dagli artigiani locali Paskoje Milicevic e dai fratelli Andrijic. Al tempo della Repubblica era sede d'incontro di trafficanti e uomini d'affari e ospitava la dogana, tanto da essere anche chiamato "Divona", la zecca, la banca dello stato, la tesoreria, l'armeria, magazzini, l'ufficio stima, ma anche l'Accademia dei solidali, cenacolo letterario istituito nel XVI sec. da un gruppo di poeti ragusei. Attraverso queste sale scorreva la ricchezza della città. Oggi nel palazzo ha sede l'*Archivio storico*

raguseo (Dubrovacki povijesni arhiv), che raccoglie tutto il materiale scritto avente un'enorme importanza per lo studio del passato raguseo e la vita urbana in tutte le sue forme. Si tratta di un'incalcolabile ricchezza: circa 7000 manoscritti in fascicoli e ben 100.000 singoli.

Sulla *Torre dell'orologio (Gradski zvonik)* alta 31 metri, costruita nel 1444 e munita della grande campana fusa nel 1506 dal noto maestro Ivan Rabljanin, i due "verdini" battono le ore. Sull'edificio una vetusta lancetta

d'orologio a forma di polpo indica le fasi della luna. All'orgoglioso orologio sembra stringersi la *Loggia delle campane (Luza zvonara)* costruita nel 1463, lì cui suono argentino annunciava tutto quello che era d'importanza per la Città e i suoi abitanti: la convocazione del Consiglio, l'invio di messaggi, l'allarme per gli incendi. Dall'altra parte, essenziale per la sicurezza della Città, alla torre s'appoggia l'edificio della *Gran Guardia (Glavna straza)* con gli alloggiamenti dell'ammiraglio.

Accanto sta il gotico

Palazzo del *Consiglio Maggiore (Palaca Velikog Vijeca)*.

Oggi vi hanno sede la Giunta della città e della Contea raguseo - narentana, il teatro "Marin Držić" e il ben noto Caffè cittadino. A questo si unisce il *Palazzo dei Rettori (Knežev Dvor)*, eccezionale esempio di una rappresentativa architettura profana, citato in documenti del 1349. Sede del potere e dell'amministrazione della Repubblica ragu-sina, ospitava il Consiglio Minore e il rettore nel mese di durata del suo mandato, era tanto sede

di ricevimenti ufficiali che armeria, deposito di munizioni e prigione. Costruito per secoli, questo semplice edificio gotico - rinascimentale ha sopportato scoppi di polvere da sparo, incendi, terremoti. Particolarmente attraente è la facciata monumentale che ha un portico con arcate che poggiano su colonne ingentiliti da sfarzosi capitelli. Date le straordinarie qualità acustiche, l'atrio, assieme alle gallerie e alla scalinata barocca, costituisce un ambiente concertistico che non ha eguali a Ragusa. Nello splen-

dido edificio in pietra si trovano lo studio del rettore, la sala di musica, la sua stanza da letto, sale con arredi d'epoca, ornate con i ritratti dei ragusei più insigni e con pregiate tele di Tinto-retto, Bordone, Bassano, Hamzić. Qui sono conservate inoltre le ricche collezioni del Museo cittadino: sigilli, monete, l'originale delle chiavi con cui si chiudevano le porte della città, oggetti dell'antica farmacia Domus Christi, armi... Nell'atrio si trova il busto di Miho Pracat, il ricco commerciante, navigante e banchiere nato sull'Isola di Mezzo che lasciò tutti i suoi grandi averi in eredità alla Repubblica.

Accanto a questo che è il più rappresentativo edificio profano, si trova il più eminente in ambito

religioso, la *Cattedrale dell'Assunzione di Maria (Katedrala Uznesenja Marijina)* o, come viene chiamata qui, la chiesa della Madonna. Al suo posto qui erano sorte due chiese, la prima nel VII sec. la cattedrale romanica nel-XI, un maestoso monumento che, dice la leggenda, sorse per

^

volontà di Riccardo Cuor di Leone che intese così esprimere la sua riconoscenza per essere scampato al naufragio alle soglie della città. Anche se l'odierna cattedrale, edificata fra il 1672 e il 1713 su progetto dell'urbinate Andrea Buffalini non può competere in bellezza con il precedente edificio in stile romanico, ha il pregio di custodire, dietro la solenne facciata barocca e sotto la cupola verdeazzurra, preziosi tesori. Particolarmente magnificenti gli altari, il più bello dei quali, dedicato a S. Giovanni Nepomuceno, è in marmo violetto e risale al 1778. Di incalcolabile pregio pure il polittico "L'Assunzione di Maria" di Tiziano. Nel Tesoro della cattedrale sono custodite creazioni di inestimabile valore dell'oreficeria locale e straniera dal XIII al XVIII sec. fra i quali, per la raffinatezza della lavorazione, spiccano il capo e la mano di S. Biagio, dell'XI e del XII sec. reliquiari in argento, crocifissi, arredi sacri e quadri di Palma il Giovane, Bordone, Padovanino, come pure una "Madonna con Bambino", icona bizantina del XIII sec.

Dietro la Cattedrale si stende la parte più vecchia della Città, il nucleo dell'antica Laus. La Puštijerna (Carmen) e Svela Marija sono segnate da una fitta rete di

strette e silenziose calli dal lastricato consunto, ombrose "volate", ripide scalinate e storici palazzi delle famiglie Restie, Ranjina, Zamanje, Skocibuha che hanno conservato intatta la loro discreta bellezza.

Alle spalle della Cattedrale si stende la variopinta *Piazza Gundulic (Gunduliceva poljana)* circondata da vecchie case che, ospitato di giorno il mercato cittadino, durante i Giochi estivi si trasforma alla sera in polivalente palcoscenico. Nel mezzo è collocata la statua in bronzo di Giovanni Gondola (Ivan Gundulic),

opera dello scultore Ivan Rendic che ha fatto indossare al poeta l'abito dei mercanti dell'epoca. Alla base sono riportati quattro bassorilievi con scene dell'"Os-man", il suo poema.

Dalla *Piazza Gundulic* la monumentale scalinata barocca "*Ai Gesuiti*" ("*Uz Jezuite*") costruita a forma di conchiglia nel 1735 da Pietro Passalacqua, conduce alla piazza che porta il nome del geniale astronomo e filosofo Ruggero Boscovich (Ruder Boskovic). Sull'ampia spianata, con la sua imponente facciata si staglia in stile barocco, l'impressiva *chiesa di S. Ignazio (Sv. Ignaci-je)*, ovvero dei gesuiti, costruita nel XVII e XVIII sec. su progetto dell'architetto e pittore italiano Andrea Pozzo. Accanto ad essa il *Collegium ragusinum*, prestigiosa istituzione in cui hanno fatto loro studi i più noti scienziati e letterati cittadini.

Non lontano dalla chiesa dei gesuiti, nella parte più antica della città denominata S. Maria (Svela Marija) si trova il fondaco *Rupe*, munito di 15 grandi serbatoi a secco della capacità di circa 150 vagoni.

La sagace repubblica, si curava sempre d'avere a disposizione grano a sufficienza in previsione di annate di magra o di assedi alla città, sicché nel XVI sec. si curò di munirsi del fondaco.

Tornati dalla parte del mare sullo Stradun, diverse strette stradine conducono verso nord a *Prijeko*, la via diritta parallela allo Stradun. Ai lati si sono conservate case interessanti con facciate ornate da rosette, stemmi, balconi, portali. La pittoresca via

è chiusa a occidente dal Convento francescano, a oriente dalla *Mesetto di S. Nicola (Sv. Nikola)* protettore dei viandanti e dei naviganti, dell'XI sec.

Fra *Prijeko* e lo Stradun, verso Sponza, c'era una volta il ghetto ebraico, oggi *Zudioska ulica*, con al centro l'antica *Sinagoga* del XIV sec., una delle più vecchie in Europa. I pregiati oggetti di culto che essa contiene

testimoniano il brillante passato degli ebrei di Ragusa. Nella parte orientale della città, in quella che strategicamente era l'area più sensibile, si trovano il complesso che unisce la *chiesa e il convento dei domenicani o "frati bianchi"*, del XIV sec. All'inizio esterno alle mura, fu più tardi armoniosamente inglobato nei bastioni e posto sotto la protezione della fortezza di Revelin.

La parte più bella e di maggior valore del convento è il chiostro gotico - rinascimentale di pianta rettangolare con le arcate raggnippate sotto trifore ornate da splendide rosette in pietra che racchiudono l'ombreggiato passaggio. Nella costruzione, su progetto del fiorentino Massa di Bartolomeo, sono intervenuti con abbellimenti anche diversi mastri di casa. Al centro del cortile si trova una vera da pozzo.

Ricca di arredi in pietra, la vasta chiesa, a una navata, custodisce pure una straordinaria opera pittorica, un grande crocifisso di Paolo Veneziano. Il tempio impersona anche la "più prestigiosa tomba nella vecchia città" in quanto vi sono sepolti cittadini noti e meno noti. La facciata che guarda a meridione è stata realizzata da Benino da Milano nel 1420.

Per secoli i domenicani hanno raccolto e custodito opere di volare, ora visibili nel *Museo*: pregevoli tele del XV e XVI sec. sculture, oggetti dell'arte orafa, manoscritti, incunaboli, note...

Dal convento la via conduce a Ploce, l'accesso orientale alla città reso possibile, appunto, attraverso la *Porta di Ploce (Vrata od Fioca)* risalente al XIV sec. Nell'area di Ploce le ricche famiglie patrizie si costruiscono, a partire dal XV sec., le dimore per la villeggiatura. Qui c'era anche il noto *Tabor*, area di destinazione delle carovane. Qui infatti iniziavano e finivano le vie dei commerci per terra. Nel XVII

sec. sul mare furono edificati i Lazzaretti dove i viandanti venivano sottoposti a controlli e trattenuti al fine di preservare la Città dalle varie pestilenze. In luogo dei magazzini e ambienti di quarantena, oggi qui sorge un centro divertimenti, laboratori d'arte figurativa e simili.

A Ploce, nella parte orientale della Città, vi sono rigogliose aree verdi, moderni alberghi e la spiaggia. *La Galleria d'arte e il convento benedettino di S. Giacomo (Umjetnicka galerija i samostan sv. Jakova)* del XIII sec., seppur creati in forme semplici, sono di straordinaria bellezza. Qui gli emissari della Repubblica facevano una sosta di tre giorni prima di mettersi sulla via di Costantinopoli per portare il tributo indispensabile al riscatto della libertà.

Pile, la parte occidentale, è l'area più viva e frequentata, punto di partenza di tutti i giri turistici della Città e sede deputata per ogni informazione turistica.

Ai piedi della torre *Lo-vrijenac* vi sono il piccolo *porto di Kolarina* e il *parco Gradac* da cui si va fino a *Dance* dove si trova la chiesetta di S. Maria del XV sec. Citata nei vecchi documenti ragusini quale sede di laz-zaretto, ultimo asilo per i malati di peste, Dance custodisce ai giorni nostri le più belle creazioni della pittura locale: un polittico d'altare di Lovro Dobricevic del 1465 e il trittico "Madonna con i santi", del 1517, ultima opera di Nikola Bozidarevic.

Più avanti verso occidente, in un golfo protetto, giace *Gravosa (Gruz)* un tempo costellata di ville di campagna e ben ordinati giardini, che si sono mantenuti solo in parte ai giorni nostri in cui è divenuta rione e porto della città in cui si svolge tutto il traffico via mare e su strada.

Dirimpetto, ai piedi della pittoresca *Petka*, si trova *Lapad*, rione in cui si susseguono belle case familiari, alberghi e altri contenuti turistici. Nel XV e XVI vengono qui costruite splendide case di campagna fra i quali si distingue, per la sua bellezza rinascimentale, il *palazzo della famiglia Sorkocevic* del XVI sec. con una grande terrazza, la peschiera, la rimessa per le barche e un rigoglioso giardino.

Ben conservate pure la chiesa votiva della *Madonna della Misericordia (Gospa od Milosrda)* con una ricca collezione di quadri di vecchie navi e targhe ex

voto dei marittimi e la *chiesa di S. Michele (sv. Mihajlo)* con il cimitero, estrema dimora dell'aristocrazia ragusea. Qui si trova pure la tomba dell'irripetibile creatore di "Equinozio" e della "Trilogia ragusea", Ivo Vojno-vic, uomo innamorato della Città natale e di questo posto che, ormai completamente cieco, sognò fino alla morte.

È questa una Città straordinaria, creata per l'Uomo, con cui ha costituito un inscindibile insieme: l'insieme dell'Uomo e della Città.

Le tracce del tempo, di comportamenti e culture diverse sono rimasti per sempre in questo spazio, in una Città che si ben conosceva, teneva in alta considerazione il proprio passato e comprendeva la propria reale essenza, delincando nel contempo i propri interessi socio - politici, economici e culturali del futuro.